

L'appello non è rimasto inascoltato

Caro Direttore,

accoglio l'appello apparso sul giornale addormentandomi senza pensarci. Un addonamento che vuole essere un atto di stima e di fiducia verso una pubblicazione che negli ultimi anni ha dimostrato di essere senza pudori, accompagnato anche dalla speranza che ai più presidi vengano superate le difficoltà finanziarie. La mia adesione ha però anche alcuni tratti cesari, alla luce di quello che è stato scritto e proposto. Nell'appello al lettore, infatti, si scrive:

~~«...una line non resta che...»~~
una società sempre più sovrana a certi nemici ed a certe iniziative culturali. Un giudizio sferzante, grave, che non convalido, ma al cui mi preoccupo poiché esprime un fondo di verità. Non lo convalido ma noto anche che lo scontro politico in atto può portare alla su maiorata desolata situazione. Non sono un fatalista, pertanto, penso che sia necessario osservare meglio attorno, guardare le cause della difficoltà, individuare anche responsabilità. E poi, io ti chiedo come si fa a conciliare questo giudizio con la «dichiarazione di voto» fatta nel n. 8 dello stesso giornale, attraverso l'articolo «È il momento delle scelte», nella quale, alla vigilia della campagna elettorale si affermava «...la fiducia maggiore va attribuita a quei partiti che nell'ultimo trentennio hanno assicurato il mantenimento di condizioni di libertà, di consenso e di dissenso. Ed il consenso noi vorremmo che lo si continuasse a darlo a quei partiti, ed in particolar modo alla DC...». Leggo il giornale dal 1977 ed in questi anni vi ho trovato contributi, interviste, collaborazioni tali da farmi affermare che il giornale non è di ispirazione democristiana. Però mi sento di dire che se esiste, non nei termini che voi indicate, una difficilissima situazione della società civile e della cultura, la DC ne porta la responsabilità primaria. Insomma, mi sembra di vedere delle contraddizioni fra la constatazione di una situazione allucinante e la riconferma di quella forza politica che questa situazione ha determinato. Perdonami se non apro una discussione generale sulla crisi della stampa e della cultura, la concorrenza delle tv private e pongo invece, un argomento semplice, «terra terra»: come è possibile che nell'Ente più importante del nostro territorio (l'Amministrazione provinciale) si

porre come obiettivo — certo minimo e compatibile — la difesa e lo sviluppo delle poche riviste locali che hanno dimostrato in questi anni serietà professionale e continuità d'impegno. Mi riferisco ad un intervento finanziario, però, senza ipoteche partitiche. Perché questo non avviene? È disattenzione, limite culturale, o qualche cos'altro? È qualcos'altro: un tentativo di piegare prima e condizionare poi.

Termino augurandomi che le difficoltà del giornale possano essere superate, che tu possa allargare la cerchia dei collaboratori; che nelle pubblicazioni possa esserci puntualità e che possa esserci udienza per tutte le voci. Non mi permetto di dare né consigli né suggerimenti sugli aspetti tipicamente giornalistici anche perché, saggiamente, un proverbio nostrano invita a diffidare di chi vuole «imparare il credo agli aspostoli». Con simpatia

Angelino Loffredi

La Gazzetta Liciara
Aprile 1981